Perù: ostaggi da 4 mesi Parenti in corteo

I parenti e gli amici dei 72 ostaggi che da quattro mesi sono nelle mani dei guerriglieri peruviani Tupac Amaru, asserragliati nella residenza dell'ambasciatore giapponese a Lima, ieri hanno sfilato in silenzio nelle strade della capitale. I manifestanti, circa un centinaio, sono stati bloccati a 100 metri dall'ambasciata da un cordone di polizia. È la prima volta dall'inizio del sequestro che i parenti degli ostaggi organizzano una dimostrazione. Nelle stesse ore due membri della Commissione dei garanti, incaricata della mediazione con i terroristi, sono entrati nella residenza per incontrare il capo del commando, Nestor Cerpa Cartolini. I negoziati diretti tra il governo e il commando sono interrotti dal 12 marzo ma la Commissione dei garanti continua a mantenere i contatti tra le due parti. I Tupac Amaru chiedono la liberazione di 440 compagni detenuti, rivendicazione finora respinta dal presidente Fujimori.

La procuratrice di Stato Edna Arbel ha già deciso ma la sentenza sarà nota solo domani

Netanyahu col fiato sospeso La giudice non lo incrimina?

Scoop del primo canale della Tv israeliana: il premier non sarà incriminato per insufficienza di prove. La magistrata non si sbilancia ma ammette: «È stata una decisione molto difficile».

La decisione è già stata presa. Ma sarà resa pubblica solo domani sera. Per Benjamin Netanyahu è lo «shabbat» (il sabato ebraico) più tormentato della propria vita politica. Per chi ama le scommesse, il consiglio è di puntare sulla non incriminazione del primo ministro. Lo si percepisce dalla sicurezza di cui danno prova gli uomini più vicini a Netanyahu, che già affilano i coltelli per regolare i conti «con i traditori», vale a dire quei ministri del Likud (in primis quello alle Finanze Dan Meridor e alle Comunicazioni Limor Livnat) che, a loro dire, «avrebbero pugnalato alle spalle Bibi». «Non sarà incriminato», anticipa il solitamente ben informato primo canale della Tv israeliana: la motivazione? «Insufficienza di prove». L'emittente si sbilancia anche sulla sorte degli altri politici coinvolti nell'inchiesta: non luogo a procedere per il ministro della Giustizia Tzahi Hanegbi e per Avigdor Lieberman, direttore generale del Governo e braccio destro di Netanyahu. L'unico a essere rinviato a giudizio, sempre secondo l'emittente pubblica, sarebbe il leader del partito religioso sefardita «Shas», Aryeh Deri. «È stata una decisione molto difficile da prendere», dichiara alla radio pubblica la Procuratrice di Stato Edna Arbel. La stessa magistrata comunica di aver trasmesso la motivazione della sua sentenza al Procuratore generale Eliakim Rubinstein. Nella serata di domani, annuncia, ciò che è stato deciso sarà reso pubblico. Gli ambienti politici di Gerusalemme cercano di «decodificare» ogni parola della signora Arbel per cogliere un segno, un appiglio per suffragare le proprie convinzioni sul futuro politico di Benjamin Netanyahu e del suo governo. Poche sono le certezze. La prima: per la Procuratrice un nuovo interrogatorio del premier è inutile: «L'ufficio del Procuratore - spiega - dispone di elementi sufficienti di prova per ritenere che non occorra un supplemento di indagine». Seconda certezza: «Mi assumo tutte le responsabilità - sottolinea Edna Arbel - ma sono assolutamente serena. Come vedrete, le conclusioni a cui sono giunta parlano da sole». Le certezze finiscono qui. O meglio, ce n'è un'altra: il ricorso alla Corte Suprema - a cui spetta l'ultima parola - preannunciato dal leader del «Meretz», la sinistra sionista, Yossi Sarid. Dalle «certezze» alle affermazioni sibilline: dice sempre la signora Arbel: «Le differenze tra la prima versione (dell'"Hebrongate", ndr.) data dalla televisione e le conclusioni dell'inchiesta della polizia appaiono molto chiare. La pressione dei media ha reso l'inchiesta molto più difficile». I collaboratori del primo ministro interpretano questa dichiarazione come l'anticipazione del «non luogo a procedere» per Netanyahu. Così fa la Tv di Stato. Ma il fronte «colpevolista» ribatte che la differenza tra le due versioni non starebbe nella valutazione, comunque colpevole, del comportamento del premier, bensì sul reato ascrittogli: dalla corruzione all'abuso di potere. Su un punto, però, gli osservatori a Gerusalemme concordano: il salvataggio giudiziario di Netanyahu non significherebbe affatto il mantenimento in vita dell'attuale coalizione di governo. I dirigenti dello «Shas» lo dicono chiaramente: non accetteremo di vedere solo il nostro capo, Deri, sul banco degli imputati. E lo «Shas» ha dieci deputati alla Knesset. «Se solo il 10% delle rivelazioni fatte dalla televisione fossero confermate dall'inchiesta giudiziria, questo governo dovrebbe andare a casa», ribadisce Nathan Sharanski, ministro dell'Industria e leader di «Israel Be Alyah», sette deputati. Crisi di governo minaccia anche Avigdor Kahalani, ministro della Polizia e capo di «Terza Via», che in Parlamento ha portato 4 deputati. Quei 21 parlamentari della (ex?) maggioranza uniti ai 52 delle sinistre porterebbero a 73 i no al governo Netanyahu. E alla Knesset ne bastano solo 61 per porre fine al breve regno di «Bibi».

Umberto De Giovannangeli

Iran, leader Hezbollah minaccia Bonn

Hossein Allah Karam, capo del gruppo terroristico iraniano Ansar'e Hezbollah, ha minacciato attentati suicidi contro la Germania se il governo di Bonn non presenterà le sue scuse a Teheran per la sentenza di un tribunale di Berlino, che ha indicato il regime degli ayatollah come mandante per l'omicidio di quattro curdi. «Risponderemo agli insulti contro l'Islam e i nostri dirigenti religiosi in qualsiasi parte del mondo. Siamo persino pronti a cingerci di bombe e andare al martirio», ha detto Allah Karam parlando alla folla che quotidianamente protesta davanti all'ambasciata tedesca a Teheran, circondata da centinaia di agenti antisommossa.

Ad un anno dalla scomparsa del caro compagno

VITTORIO OROCCINI

i compagni di Albano e della Federazione dei Castelli lo ricordano con immutato affetto

Albano Laziale, 19 aprile 1997

Nel 12° anniversario della scomparsa del compagno

RENATO OLIVA

la moglie, il figlio, la nuora e i compagni lo ricordano

Genova, 18 aprile 1997

L'Istituto Gramsci Emilia Romagna partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa di

VITO FUMAGALLI

e ne ricorda l'instancabile impegno civile e di studioso al nostro fianco in tanti progetti e iniziative.

Bologna, 19 aprile 1997

A due anni dalla scomparsa di

ENZO LAUCCI

I familiari lo ricordano con affetto

Livorno, 19 aprile 1997

In edicola a L. 15.000

Goran Kuzminac Strade

I grandi successi da 'Che carino' a 'Stasera l'aria è fresca' l'Unità Musica

Cd + un fascicolo con le parole delle canzoni e piccolo manuale

CGIL - FORMAZIONE e RICERCA

CdL di Pisa — SNUR-CGIL di Pisa

LA VALUTAZIONE NEL SISTEMA UNIVERSITÀ

Apertura lavori: L. Franchini

Relazioni:

"Autonomia e Valutazione": P. Mattioli

"Un esperimento di valutazione della ricerca": A. Di Giacomo

Conclusioni: A. Ranieri

Intervengono:

L. Guerzoni - L. Biggeri - G. Greco - G. Alulli - M. Montagnana

G. Paduano - M.F. Romano - V. Santoro - M. Savoia

21 aprile 1997, ore 10.00

Sala della Limonaia - Vicolo dei Ruschi - PISA

Oggi il paese al voto. I sondaggi danno il 54% all'Unione delle forze democratiche e solo il 24% alla sinistra

La Bulgaria alle urne volta le spalle ai socialisti L'Unione democratica verso la maggioranza assoluta

Le elezioni arrivano dopo la protesta di piazza del dicembre scorso e l'avvento del governo provvisorio affidato al sindaco democratico di Sofia, Stefan Sofiyanski. Il premier ha affrontato l'emergenza ponendo l'economia sotto la tutela del Fondo Monetario Internazionale.

Alle urne oggi in Bulgaria per il più scontato degli esiti elettorali. Vincerà l'Unione delle forze democratiche, e l'unico dubbio verte sul distacco che infliggerà ai rivali del Partito socialista. I sondaggi d'opinione indicano una tendenza inequivocabile. Solo per citare gli ultimi due disponibili, si va dallo straripante 54% contro 24% suggerito dall'indagine Gallup, ad un più contenuto 47 a 19 dei rilevamenti demoscopici della «Sova-5», un istituto di ricerca locale. Anche in questo secondo caso i democratici, pur restando sotto il cinquanta per cento dei consensi, otterrebbero comunque, per effetto dei meccanismi della legge elettorale, la maggioranza assoluta dei seggi.

La débacle socialista era scritta nel libro dell'avvenire a caratteri chiarissimi sin dal dicembre scorso, quando il giovane premier Zhan Videnov, ex-astro nascente della politica nazionale, si dimise, prendendo atto del totale fallimento della sua opera di governo. Dopo un 1995 senza infamia né lode, il 1996 era stato infatti un anno di catastrofici errori in materia economica e finanziaria. Fallimenti a catena di banche ed aziende, corruzione, inflazione a tre cifre, carestia furono le conseguenze di scelte compiute da Videnov e dal suo staff di collaboratori, sordi agli avvertimenti di chi, all'interno dello stesso partito socialista, tempestivamente indicò che qualcosa non funzionava ed era opportuno correggere la rotta.

Già prima che Videnov gettasse la spugna, si era avuto con le elezioni presidenziali di novembre, un evidente segnale del rovesciamento di tendenza in atto nell'opinione pubblica rispetto alle legislative del 1994, quando i socialisti avevano ottenuto il 43% dei suffragi e 125 seggi su 240, lasciando ai democratici solo il 24%. Petar Stoyanov, il candidato dell'opposizione di centro-destra alla carica di capo di Stato, aveva prevalso nettamente, ed i rapporti di forze tra i due schieramenti politici si erano capovolti.

Poi, dopo le dimissioni di Videnov, arrivarono i giorni della protesta di piazza. L'inizio fu traumatico, con violenti scontri fra dimostranti e polizia nei pressi del Parlamento. Il prosieguo per fortuna si svolse senza incidenti. Per un mese, tra gennaio e febbraio, ogni giorno, senza eccezione alcuna, i cittadini di Sofia si riversarono a decine di migliaia nello spiazzo antistante la cattedrale Aleksandar Nevski, osannando i capi dell'opposizione democratica e chiedendo a gran voce elezioni parlamentari anticipate.

I socialisti fecero resistenza finché poterono, trincerandosi dietro l'argomentazione formalmente ineccepibile che il loro era un governo scaturito da libere elezioni due anni prima. Poi si dissero disponibili a votare prima della normale scadenza di legislatura, purché l'esecutivo di transizione fosse guidato da uno dei loro. Infine, quando si resero conto che il tira e molla rischiava di portare il paese verso lo scontro civile, e quando al loro interno emersero crepe profonde, cedettero su tutta la linea. Il presidente Stoyanov ebbe via libera per nominare un governo provvisorio affidato al sindaco democratico di Sofia, Stefan Sofiyanski, e convocare elezioni a tamburbattente.

Sofiyanski ha affrontato la terribile emergenza ponendo (con il consenso generale) l'economia bulgara sotto la tutela del Fondo monetario internazionale. Quest'ultimo ha assicurato a Sofia abbondanti crediti, ma ha imposto misure draconiane per prosciugare l'inflazione. Alla malata economia balcanica viene e verrà nei prossimi mesi somministrata la classica cura da cavallo, che comporta blocco delle pensioni e dei salari, chiusura di aziende improduttive e licenziamenti in massa, ulteriori aumenti dei prezzi. Tensioni sociali, malcontento, graduale consumarsi della luna di miele con i cittadini sono sviluppi che i democratici ed il loro leader e futuro premier Ivan Kostov, hanno sicuramente messo in conto. «Un lieve miglioramento della situazione economica dovrebbe prodursi a partire dalla fine dell'anno - ha detto il presidente Stoyanov - Ma in attesa bisognerà sopportare le prove più dure».

Gabriel Bertinetto

Quali sono i partiti in lizza

Solo 5 su 38 partiti in lizza nelle elezioni bulgare hanno reali possibilità di superare la soglia del 4% dei voti ed entrare in Parlamento. Grande favorita è l'Unione delle forze democratiche (centro-destra) con i suoi alleati minori. Principale avversario è il Partito socialista, al governo sino a pochi mesi fa. Infine gli outsider: l'Eurosinistra (transfughi dal partito socialista su posizioni riformatrici), l'Unione per la salvezza nazionale (movimento dei turcofoni, monarchici, e altri), il Blocco del business (populisti).

ERRE COME...

CONOSCERE E GIOCARE CON I RIFIUTI

DAL 1° MARZO AL 30 APRILE 1997 AL MUSEO DELL'AUTOMOBILE DI TORINO

Organizzazione RADIO TORINO POPOLARE

Una mostra, interattiva e multimediale, per divertirsi ma anche uno spazio di educazione ambientale; un luogo di informazioni e spunti per nuovi comportamenti individuali e collettivi.

Orario: dalle 10.00 alle 18.30 *(chiuso il lunedì)*

Costo del biglietto:
intero L. 10.000 ridotto L. 7.000

La visita delle scuole è preferibile su prenotazione (Tel. 011/677666, il costo del biglietto è di L. 4.000 a studente e gratuito per insegnanti accompagnatori).

Il biglietto dà diritto alla visita al Museo dell'Automobile

Spagna tolto il segreto sui Gal

Il governo spagnolo ha abolito su richiesta del Tribunale supremo il segreto di stato su 13 documenti riservati mettendoli a disposizione dei giudici che indagano sulla cosiddetta «guerra sporca» condotta negli anni 80 dai Gal (Gruppi antiterroristi di liberazione) contro i separatisti baschi dell'Eta sia in Spagna che in Francia. La decisione mette in forte imbarazzo il Psoe (Partito socialista operaio di Spagna) dell'allora primo ministro Felipe Gonzalez, sul quale gravano forti sospetti di connivenza con le squadre della morte che dal 1983 al 1987 hanno eliminato 28 persone. In particolare sono accusati di essere implicati due suoi ministri degli interni e vari alti funzionari di polizia. Il portavoce socialista al senato Juan José Laborda ha denunciato la decisione che «apre la porta all'incertezza e mina la fiducia della Nato e degli organismi europei per la lotta alla droga e al terrorismo perché prova che la Spagna non sa mantenere i segreti ufficiali».

Due esplosioni nelle stazioni di Leeds and Doncaster bloccano il traffico tra nord e sud

L'Ira spacca in due l'Inghilterra

Evacuato il centro di Liverpool, chiuse le autostrade e le stazioni. Major e Blair: «Non abbiamo paura».

LONDRA. La parte centrale dell'Inghilterra è rimasta semiparalizzata da esplosioni nelle stazioni ferroviarie di Leeds e Doncaster, due fra i maggiori punti di smistamento per i treni che vanno dalla capitale verso il Nord e la Scozia. Il centro di Liverpool è stato evacuato. Altri allarmi hanno provocato il blocco di nodi ferroviari a Stoke e Crewe, nella direzione del Galles. La chiusura di entrambe le corsie della principale autostrada che collega Londra col centro-nord ha gettato nel caos anche la viabilità nelle arterie collaterali. Filmati di stazioni deserte, scene di evacuazioni di interi centri urbani, riprese dall'alto di anelli stradali senza un solo veicolo e di immensi serpenti di mezzi fermi, hanno riempito i notiziari televisivi per tutta la giornata. Sono stati lanciati appelli alla gente di non mettersi in viaggio o di evitare i centri colpiti.

Sia le due esplosioni che i falsi avvertimenti sono stati attribuiti all'Ira che nelle tre settimane di attesa preelettorale è riuscita a far precipitare il paese in uno nuovo stato di panico. Nel caso della bomba a Leeds, la polizia ha confermato che l'Ira ha fatto pervenire un avvertimento all'infermeria di un ospedale locale. Non ci sono state vittime. La prima esplosione è avvenuta a Leeds nella mattinata, all'ora di punta. La bomba era stata piazzata davanti a una cabina segnaletica. Caroline Tonks che si trovava su un treno di passaggio ha detto: «Ho visto una cassetta color argento fra la cabina e le rotaie. È esplosa proprio mentre stavamo passando. Tutta la gente nel treno s'è messa a gridare. Quando siamo arrivati alla stazione la polizia ci ha urlato di metterci in salvo. Secondo alcuni passeggeri il treno ha rischiato di uscire dai binari. La polizia ha fatto evacuare la stazione e tutta la zona antistante. I clienti degli alberghi sono stati allontanati con delle coperte addosso. A Stoke sono arrivati gli artificieri dopo la scoperta di due pacchi sospetti che sono stati distrutti. La campagna dell'Ira nel contesto delle elezioni è cominciata il 26 marzo scorso con un'esplosione a Wilmslow. All'inizio d'aprile dei falsi allarmi hanno provocato la chiusura di diverse autostrade. Il 7 aprile, la più importante manifestazione ippica dell'anno è stata cancellata all'ultimo momento con l'evacuazione di migliaia di spettatori dall'ippodromo. Nessuno di questi attentati ha fatto vittime, ma i danni e la confusione sono stati enormi. I leaders del tre principali partiti hanno unanimemente condannato i tentativi dell'Ira di intralciare la campagna elettorale. Hanno pure ribadito la loro determinazione a non lasciarsi né intimorire, né influenzare dai metodi violenti e antidemocratici dell'Ira.

Ormai è in atto un evidente stato di allerta in tutti i luoghi pubblici. Per chi viaggia nella metropolitana londinese non passa giorno senza qualche falso allarme. Le evacuazioni sono frequenti. Continui annunci invitano la gente a non staccarsi dalle proprie borse o bagagli. Gruppi di polizia si notano sia sulle piattaforme che sui treni. Il senso di vigilanza non risparmia i luoghi di ritrovo, cinema o teatri. L'altra sera alcuni spettatori impauriti da due giacche abbandonate sulle spalliere di due poltrona per poco non hanno provocato lo stop dell'anteprima al National Theatre de Il cerchio di gesso del Caucaso di Bertold Brecht.

L'entrata in campo elettorale dell'Ira sembra mirare a due scopi. Uno è probabilmente quello di denunciare il fallimento di diciott'anni di conservatorismo nel trovare una soluzione al conflitto nordirlandese, in particolare l'inerzia del premier John Major che negli ultimi anni, intrappolato dalla necessità di tenersi fedeli gli unionisti protestanti dal cui voto dipendeva in parte la stabilità del governo, ha impedito ai rappresentanti del partito repubblicano Sinn Fein di partecipare ai colloqui del forum della pace. L'altro è quello di ricordare agli inglesi che pagano le tasse ed in particolare alla City (che è stata oggetto di attentati), l'immenso costo finanziario del mantenimento di un continuo stato di allerta.

Alfio Bernabei

MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA

E' uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

E' una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536 intestato a: Habitat Editori S.a.s. - 53045 Montepulciano (SI)
Internet mail: balze@ftbcc.it